



STANOTTE IN PIAZZA (1 DICEMBRE)



Ormai le mie notti non hanno più la durata d'un tempo. Dopo il primo sonno spalanco gli occhi e per richiuderli dovrei pregare in cinese. Non mi riesce.

Stanotte ho deciso di prendere un po' d'aria e così senza pensarci due volte mi sono recato in Piazza.

Non c'era nessuno. Mi sono seduto sul pezzo.

Dopo un po' ho cominciato a sentire un fruscio, un calpestio. Girando gli occhi ho visto che dalla lapide posta sulla parete della cattedrale cominciavano a scendere i soldati in essa ricordati.

Li ho raccontati. Erano 68. Tra essi anche il loro tenente. (Vedi Ricordi di Vita, Vol. I, ediz. Phasar, 2019, pagina 481 e seguenti).

Mi avvicino. Come mai, dico, siete scesi in Piazza?

Caro Professore, dice Biasantonio, abbiamo saputo che un certo Senatore ultimamente riletto vuole dividere l'Italia in tanti stati e staterelli cancellando con un colpo di spugna la Storia del Risorgimento. Siamo qui per scrivergli una lettera e ci facciamo aiutare anche dal nostro Ufficiale.

Bene. Aspetto che la scriviate e sarò lieto di poterla leggere in anteprima. Non si preoccupi. Passa poco tempo e Biasantonio mi chiama e mi legge l'elaborato.

“Caro Ministro, non siamo certi che abbia letto e studiato la storia d'Italia. La preghiamo di farlo ora con molta attenzione. Tenga presente che noi del sud vivevamo in un Regno che aveva la più grande riserva aurea, miniere di ogni tipo, tra cui il salgemma, la prima linea ferroviaria, le migliori università, specie quella di



medicina che proveniva dalla celebre scuola salernitana, città e monumenti. La nostra storia affondava le radici nella cultura magno-greca-araba-orientale. Avevamo avuto Archimede, Pitagora, Zaleuco, legislatore di Locri, per non parlare di storici, geografi, filosofi che potrà leggere e consultare nelle biblioteche che mi auguro frequenti. Da ultimo, Caro Senatore, Le vogliamo ricordare, che noi 68 mormanesi, siamo morti per liberare dal giogo straniero le terre che Le hanno dato i natali che sarebbero rimaste nella più nera delle oppressioni.

Allora, Caro, se ancora insiste e persiste, sarà il caso che le frontiere le ripristiniamo e al limite le chiudiamo noi.

Le vogliamo ricordare anche che se noi del sud non avessimo dato una mano a voi del nord, a quest'ora le cose avrebbero assunto una piega diversa. Se continua a voler seppellire la Storia, sarà proprio il caso di una separazione totale e del richiamo delle forze umane e sociali che vi hanno aiutato e vi aiutano. Ci pensi bene".

Non potevo non condividere la missiva. Il chiarore dell'alba mi convince a ritornare a casa. Con il cuore pieno di amarezza. Siamo messi veramente male, mi dico. Contro il clamore dei mulini a vento, si spunteranno anche le più acuminatae lance.